

Tratto da “La Rivista”, bimestrale per i soci del Club Alpino Italiano, numero di Marzo/Aprile 2010

IL DOPING NELL'ALPINISMO

Perche' le spedizioni in montagna sfuggono all'etica “ordinaria”

C.A.A.I. di Spiro Dalla Porta Xydias

Che il “*doping*” esista nell'alpinismo appare senz'altro probabile più che possibile. Ma prima di studiare il problema mi sembra necessario stabilire con esattezza che cosa si deve intendere per *doping*.

In merito l'Enciclopedia Wikipedia precisa: “Il *doping* o drogaggio è l'uso o abuso di sostanze o medicinali con lo scopo di aumentare artificialmente il rendimento fisico e le prestazioni dell'atleta. Il ricorso al *doping* e' un'infrazione sia all'etica dello sport, sia a quello della scienza medica.”

Giustamente la definizione fa riferimento allo sport. Che essendo competizione privilegia innanzi tutto il risultato. Per cui, acquistando scorrettamente un sovrappiù di energie fisiche o psichiche – non per niente ho aggiunto alla definizione citata la parola “psichiche” - si danneggiano i concorrenti avversari; anzi, li si froda. E questo, oltre a falsare il risultato, infrange appunto l'etica.

Nello sport. Perché altrimenti, in senso morale e generale, bisognerebbe considerare doping altri ingredienti e pratiche: alcolismo, fumo ecc. Addirittura, paradossalmente, l'uso normale di farmaci. Inoltre, se vogliamo farci paladini dell'etica, stiamo attenti a possibili conseguenze che la condanna di questo drogaggio può produrre – vedi il caso Pantani -.

Qui non interessano i casi generali, ma solo quelli che si rapportano all'alpinismo. Ove, non trattandosi di sport, il danneggiamento competitivo nei riguardi di altri concorrenti appare assai relativo, per non dire inesistente. E volendo poi considerare l'aspetto morale, in certi casi, si arriva a giungere a conclusione paradossalmente opposta.

In merito è stato prospettato il caso della misteriosa fioletta di sulla Nord dell' Eiger che il protagonista racconta nel suo “*I tre ultimi problemi delle Alpi*”.

Dopo due bivacchi in parete, al terzo giorno della durissima scalata condotta sempre in testa alla cordata, arrampicando sotto la violenta tempesta lungo le “Fessure terminali”, Anderl si trova la via sbarrata da un ultimo, terribile ostacolo: un pronunciato strapiombo ghiacciato. Tenta due volte invano di superarlo, ricadendo sempre, su Voerg che gli fa sicurezza; e la seconda caduta per poco non trascina il secondo nell'abisso. Quindi “...rovistando nella scatola dei medicinali mi viene tra le mani un flacone di gocce per il cuore che la premurosa dottoressa di Belart di Grindelwald mi aveva dato con il commento: “Se Toni Kurz avesse avuto queste

gocce, forse avrebbe potuto superare la crisi.”

Dovevamo prenderle solo in casi disperati. Sul flacone è indicata la dose: dieci gocce. Ma io verso subito metà del contenuto in bocca a Wiggerl e ne bevo io stesso l'altra metà, anche perché ho molta sete.” Notata *en passant* la fine, concisa ironia dell'autore - “...anche perché ho molta sete...” - ricordiamo che Heckmair riattacca subito, supera l'ostacolo e raggiunge poi la vetta sempre aprendo la via e compiendo così la prima ascensione della “Parete Proibita”. Anderl non ha mai precisato che farmaco contenesse esattamente la bottiglietta: probabilmente non lo sapeva neanche lui. Ma non occorre essere luminari medici per supporre che si trattava di un qualche drogaggio. E allora? Condanna irremovibile perché si è trattato di un'infrazione all'etica? Ma quale etica! Non solo non ha danneggiato nessuno, - neanche sé stesso dato che ha continuato ad aprire la via alla cordata fino in cima – ma al contrario, oltre alla propria ha salvato la vita dei tre compagni dato che nessuno di loro, in quelle condizioni, era in grado di arrampicare da “primo”. Salvati da morte orribile. Dunque, da che parte sta l'etica?

La montagna non è un terreno di calcio, né un campo da tennis. Per cui, qualsiasi elemento in grado di salvare una vita umana è etico.

E dato che l'alpinismo – lo ripeto per l'ennesima volta – non è uno sport, e perciò non comporta competizione diretta, l'assumere droghe o medicinali proibiti è questione del tutto personale.

Come nella vita privata in cui anche fumo e alcol sono droghe. Questo per il *doping* che riguarda l'azione muscolare. Ma esiste anche quello che influisce sul cervello: cocaina, simpamina, pervitina, ecc. istillando euforia tale da infondere maggiore potenzialità ai muscoli ed eliminando freni inibitori. E qui l'analisi si fa incerta. Perché viene da chiedersi se solo il *doping* conferisca questo stato di esaltazione abnorme che poi a sua volta agisce sul sistema muscolare. O talvolta lo stato psichico è reso innaturale da eccessivo fervore che allentando appunto la coscienza del pericolo, spinge ad affrontare in modo addirittura spregiudicato – per non dire incosciente – situazioni e ostacoli estremi. Conferendo effettivamente una capacità superiore proprio per il superamento dei confini di razionalità, annullati dal fanatismo. Questo stato mentale può non essere prodotto soltanto dall'effetto di un drogaggio medicinale. Infatti esistono condizionamenti psichici naturali che possono avere effetti superiori o almeno ben più prolungati del *doping*. Prendiamo in esame i tentativi all'Eigerwand terminati quasi tutti con esiti mortali, prima della vittoriosa ascensione di Heckmair e compagni. Ora, a parte la sfortunata cordata di Sandri e Menti, si è sempre trattato di giovani germanici: sette morti, non una sola cordata. Perché evidentemente in quelle occasioni – come purtroppo in altre ben più importanti – l'influenza del partito nazista aveva agito come un lavaggio di cervello. “L'ultimo problema delle Alpi”, “il più grande problema delle Alpi” doveva ad ogni costo essere vinto e risolto da scalatori hitleriani per rendere omaggio al nazismo ed al suo Fuhrer. Questa propaganda asfissiante e nefasta ha avuto allora sulla psiche dei giovani alpinisti germanici un effetto certo ben più incisivo e determinante di qualsiasi drogaggio. Tale da far perdere la facoltà di ragionamento comune: come lo prova – tra altri - il fatto che due scalatori della capacità e dall'esperienza di Kasperek e Harrer avevano attaccato la terribile parete formata in maggior parte da

tratti di neve e ghiaccio, con una sola piccozza in due! Ma esistono anche casi in cui è la montagna o la parete stessa ad esercitare un sentimento devastatore che crea nell'uomo un'esasperazione tale da soffocare logica e ragionamento: autentico *doping* intellettuale. Così per esempio la cieca e sragionata volontà di Whymper di fare sua la prima salita al Cervino, per cui commette errori inconcepibili e grossolani nel formare la cordata che, raggiunta la vittoria, pagherà con quattro morti le fatali imprudenze. E più vicino a noi, anche se con lieto fine, l'ostinazione di Jean Christophe Lafaille per la Sud dell'Annapurna; talmente fuori norma da fargli intitolare la propria autobiografia "Prigioniero dell'Annapurna".

Ma questo autodrogarsi psichico non si verifica soltanto nei casi estremi ed unicamente per i grandi alpinisti. E' bene ricordarsi il caso di quel signore che, suggestionato dalla visione di una montagna che sembrava incombere sulla dimora, pur non essendo uno scalatore, decide di compierne l'ascensione. "Questo monte – doveva poi scrivere – visibile proprio da ogni parte, ti sta quasi di continuo davanti agli occhi. Mi prese quindi la voglia di fare ciò che ogni giorno immaginavo di fare..." cioè effettuare la salita. Durante la quale, più volte la lunghezza e la ripidezza della via, la fatica sempre più greve, la stanchezza lo avevano tentato di rinunciare; di desistere da quello sforzo e ridiscendere a valle. Ma sempre l'impulso interiore, apparentemente sragionato, dovuto all'ossessione che il monte gli aveva imposto, lo aveva spinto a proseguire contro ogni buon senso. Fino alla vetta. Quel monte si chiamava Ventoux e quel signore Francesco Petrarca. La salita aveva luogo nel 1336. A questo punto appare difficile trovare una conclusione coerente.

Tralasciando il punto di vista deontologico, - ma allora per coerenza bisognerebbe condannare senza remissione pure l'uso dell'alcool e del fumo – se il *doping* deve essere vietato nello sport perché avvantaggia un concorrente rispetto agli avversari, ciò non ha luogo nell'alpinismo dove avversari non esistono, perché non esiste – o almeno non dovrebbe esistere – competizione diretta. E dal punto di vista etico, date la particolarità del campo d'azione – la montagna – l'uso estemporaneo del drogaggio può talvolta risultare addirittura necessario per la salvezza comune del singolo o della cordata – vedo caso Heckmair; ed altri frequenti esempi in merito sulle altissime quote.

Con ciò non voglio certo giustificare la "bomba", fonte di svariati mali. Affermo solo che l'ambiente particolare della montagna sfugge alla logica e all'etica ordinaria.

Ancora più complicato il giudizio sui medicinali stimolanti la psiche. Perché eticamente si dovrebbe allora – e non sarebbe certo un male – condannare la propaganda ossessiva che ben più delle pastiglie altera il giudizio e l'equilibrio degli individui. E finalmente come valutare che questa ossessione irrazionale se la procura da sé? Non certo – come purtroppo qualche sprovveduto ha cercato di fare – puntando il dito contro la montagna rea di suscitare sentimenti esasperati. Perché in questi casi la colpa è tutta dell'uomo che nel monte cerca un mezzo di affermazione individuale. Mentre invece proprio l'etica indica e insegna che la montagna è anzitutto simbolo e mezzo di elevazione spirituale.

Guido Rey aveva dichiarato che il monte rende gli uomini migliori, Kugy che è fonte di gioia, Aste pilastro del cielo.

E mentre per Lammer la scalata era prassi della volontà di potenza, per Comici invece forma d'arte.

Ardua, ripeto, una conclusione, anche se si può concordare che dal punto di vista etico – casi eccezionali a parte – in generale il *doping* non dovrebbe venire accettato. Questo per i farmaci che influiscono direttamente sul sistema muscolare. Perché per quelli che agiscono sulla psiche, è certo che l'intossicazione esiste già fuori da ogni drogaggio materiale. Anche per auto-condizionamento. E come tale, può pure non risultare del tutto negativo.

Torna all'Articolo del Blog	Blog
My Site n° 1	My Site n°2